

In Italia i consumi energetici pro-capite inferiori quattro volte a quelli degli USA

Energia a passo ridotto

Agli ultimi posti anche tra i Paesi della CEE Dipendenza dall'estero per i fabbisogni energetici - Il petrolio che si paga a caro prezzo alle compagnie USA - La via dell'energia nucleare

Il livello dei consumi energetici in Italia è tuttora molto basso, in confronto al grado di industrializzazione e al reddito nazionale. Quest'ultimo infatti, rapportato alla popolazione (reddito pro-capite) è più del doppio della media mondiale, più di un terzo di quello degli Stati Uniti, e dello stesso ordine di quello sovietico. Il consumo di energia pro-capite invece supera solo di poco la media mondiale, è appena un quarto di quello degli Stati Uniti, e approssimativamente la metà di quello dell'URSS, della Gran Bretagna, della Germania federale.

Naturalmente l'espansione « media mondiale » è puramente astratta, perché la grande maggioranza del genere umano rimane lontanissima da questi valori, sia per il reddito sia per i consumi energetici, e l'Italia — con un valore « medio » per quanto riguarda l'energia — si colloca tuttavia fra i dieci paesi a maggior sviluppo industriale. I consumi energetici sono infatti estremamente concentrati in poche aree. Se assumiamo come unità comune (equivalente) per tutte le forme di energia la tonnellata di carbone, si ha che per ogni tonnellata bruciata nel mondo, 330 chili spettano agli Stati Uniti, 280-300 chili al sistema degli Stati socialisti, 200 chili all'Europa occidentale, e di questi ultimi 120 ai sei paesi della CEE. L'ottanta per cento dell'energia va ai venti per cento dell'umanità, e viceversa.

In questo quadro di disuguaglianza è perciò da rilevare che la posizione della Europa occidentale è la più debole fra quelle privilegiate. Anche qui debole è nell'ambito dell'Europa occidentale la posizione dei « sei » della CEE; e particolarmente precaria è, nell'ambito della CEE, la posizione dell'Italia. Se infatti, come abbiamo dato circa la ripartizione della tonnellata di carbone vengono riferite alle popolazioni, si vede subito che il consumo pro-capite in Europa occidentale è nettamente inferiore a quello degli USA e degli Stati socialisti, particolarmente dell'URSS. A loro volta i paesi della CEE presentano valori più bassi di quelli della Gran Bretagna e dei paesi scandinavi, e nella CEE l'Italia, con più di un quarto della popolazione, consuma solo un sesto dell'energia.

La ragione più grave

Ci si può chiedere la ragione di tale carenza. E la ragione è la più grave che si possa immaginare: l'Europa occidentale, e in particolare l'Italia — diversamente dagli Stati Uniti da un lato, e dagli Stati socialisti dall'altro — dipendono per i fabbisogni energetici dall'estero. Questa dipendenza presenta senza dubbio un aspetto geografico, ma ha assunto una forma economico-politica aberrante, che chiama in causa pesanti e dire responsabilità sia di organi internazionali quali la CEE e l'Euratom, sia soprattutto dei governi. Infatti, sebbene le risorse energetiche che l'Europa occidentale usa più largamente siano per così dire a portata di mano, nei giacimenti petroliferi del Medio Oriente, non ne risulta un rapporto diretto fra produttori e consumatori e paesi produttori, bensì la subordinazione dei primi (europei) agli Stati Uniti, che non dovrebbero entrare per niente.

L'incidenza del petrolio (quasi interamente importato) sulle risorse energetiche dei « sei » era circa un sesto nel 1955 ed è ora la metà; per l'Italia era un terzo nel '55 ed è ora più di due terzi. Come è noto il prezzo, che proviene dal Medio Oriente, è estratto e immesso sui mercati internazionali da compagnie americane (o vincolate a queste da accordi di cartello), e perciò viene pagato ai prezzi americani, cioè compatibili con l'ulteriore sfruttamento dei pozzi USA in via di esaurimento. In questo modo si alimenta l'autofinanziamento delle compagnie che detengono il monopolio del settore, a spese dei consumatori europei, perché sui costi di produzione europei i prezzi dei combustibili incidono molto più che sui costi di produzione americani: in alcuni casi fino al 30 per cento. Ma non basta: in Italia,

come altrove, l'energia elettrica viene prodotta in misura crescente in centrali termiche, le quali non solo bruciano combustibile di importazione, ma sono esse stesse importate. Secondo uno studio recente (citato nella relazione della Commissione energia del PCI, costituita al convegno di Ariccia del marzo scorso) il macchinario delle centrali termoelettriche italiane è per il 78 per cento costruito su licenze USA, per il 9 per cento su licenze europee, e per il 10 per cento direttamente importato. Solo il 2 per cento esente da oneri verso l'estero.

Possibilità di ripresa

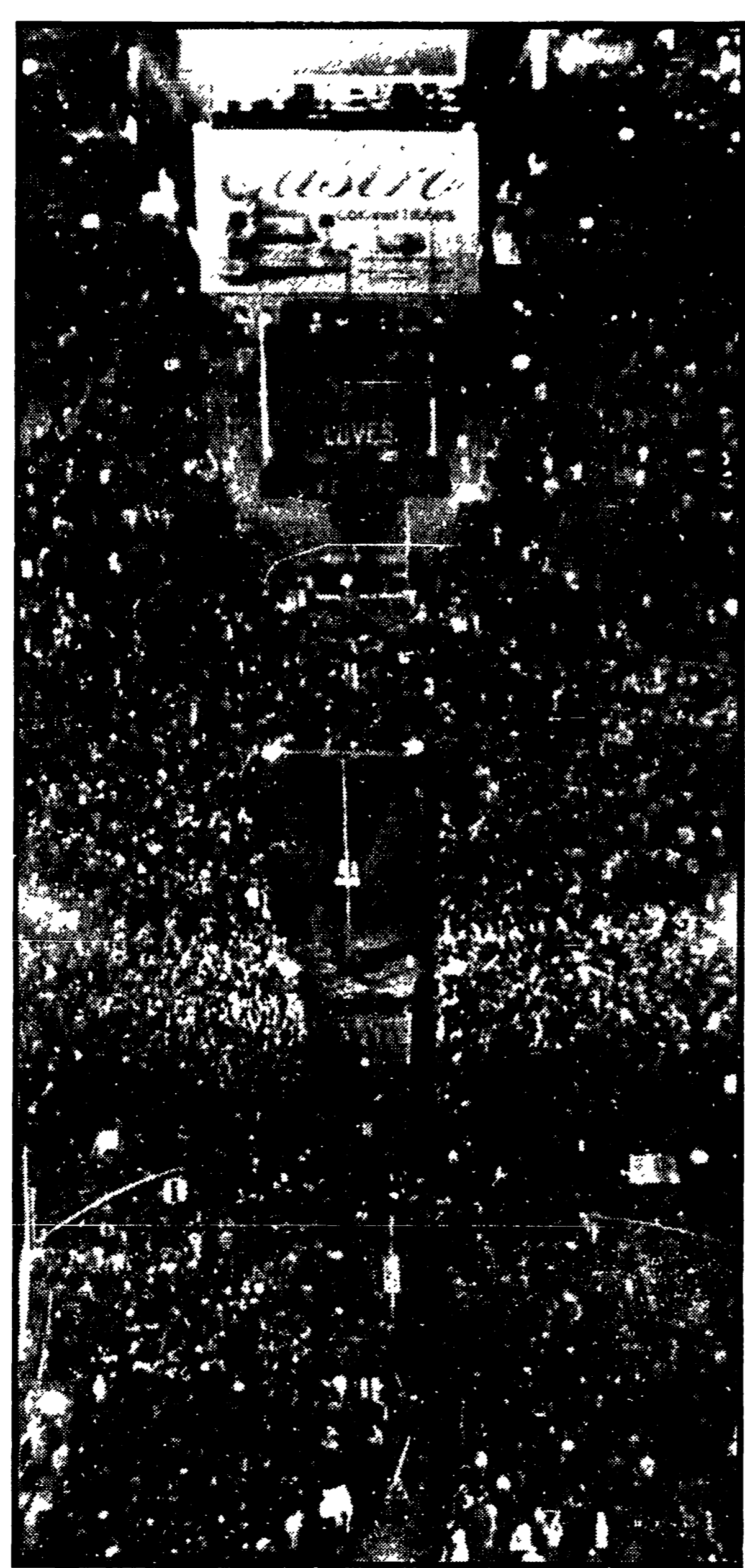
C'erano (e ci sono tuttora, con difficoltà crescenti) due vie non alternative ma congruenti uscite da questa situazione. La prima è la rottura del monopolio del cartello del petrolio, che tuttavia non poteva né può essere raggiunta attraverso una azione puramente commerciale o imprenditoriale (ENI al tempo di Agnelli), ma comporta l'arbitrio di un comportamento (a tempo) l'elaborazione e lo sviluppo di una originale e autonoma linea di politica estera, atta a favorire la creazione di un nuovo sistema di rapporti con i paesi produttori, arabi e non arabi.

La seconda è la via dell'energia nucleare, che fu annunciata e proclamata nel '57 con la creazione dell'Euratom, per essere disordinatamente disertata cinque anni dopo, cioè quando — constatata la competitività delle fonti nucleari con quelle convenzionali — i grandi monopoli USA cominciarono a mostrare interesse per tale settore. Oggi l'Euratom esiste solo di nome e non ha più niente a che fare con l'energia; l'Italia ha due reattori di potenza (cioè produttori di energia) americani e uno inglese, e non partecipa alle più rilevanti iniziative euro-occidentali intese allo acquisto di una certa autonomia dagli USA per quanto riguarda la produzione e il ritrattamento dei combustibili nucleari. Un nuovo impianto-pilota, costruito dal CNEN a Saluggia, per il ritrattamento dei combustibili dei reattori attualmente in funzione nel nostro paese, potrà essere seguito da un impianto su scala industriale solo se l'industria sarà d'accordo. Ma l'industria crede che il suo pane sia imbrattato dalla parte delle licenze americane, e non ama le iniziative che pongano in questione la totale dipendenza dagli USA.

Allo stato dei fatti la dipendenza dagli USA nel settore nucleare non è minore che nel settore petrolifero. Anzi è persino maggiore, sia per licenze e brevetti, sia per macchinari e componenti per gli apparecchiamenti di combustibile. D'altra parte questo campo è molto più aperto, e scabbene «on poche occasioni siano state perdute si offrono tuttora vaste possibilità di ripresa, attraverso intese su scala europea che appaiono possibili. Si pongono anche qui problemi di politica estera, ma soprattutto si pone il problema di chi decide in Italia la politica economica, cioè il governo. L'ENEL, l'ente di Stato per l'energia elettrica, diretto fin dalla sua creazione con criteri aziendalistici di profitto a breve termine, invece che in funzione di una prospettiva generale di promozione e di sviluppo.

Esiste oggi nell'Europa occidentale, inclusa l'Italia, un potenziale tecnologico e produttivo che consentirà — su una scala economica confrontabile con le altre due aree di sviluppo avanzato — il perseguimento di una linea autonoma di promozione del settore energetico nucleare, fino alla emarginazione del petrolio di importazione come principale fonte di energia. Ma questo potenziale potrà essere messo a frutto, soprattutto per quanto riguarda il nostro paese, solo quando le decisioni di politica economica saranno prese dagli organi costituzionali e non dai consigli di amministrazione delle grandi aziende (comprese quelle a partecipazione statale).

Cino Sighiboldi



A CAVALLO DI DUE ANNI

Una grande folla, una grande confusione, una grande fatica collettiva mescolata di gaiezza: è Times Square, a New York, come potrebbe essere Champs Elysées a Parigi o Piccadilly a Londra, le capitali della « società dell'opulenza ». La notte tra il 31 dicembre e il 1° gennaio dell'anno nuovo è trascorsa secondo la tradizione, con balli, mortaretti, brividi e scorribande per le strade, dopo la mezzanotte. Per tutti, un parentesi di voluta spensieratezza fra i problemi chiusi del 1970 e quelli aperti del 1971 che comincia.

È che le spese per la conquista del cosmo sono enormi e che molte applicazioni concrete sarebbero possibili anche senza un'eccessiva dilatazione dei programmi spaziali. In America, tanto per fare lo esempio più significativo, il lancio dell'Apollo 11, nel luglio '69, fornì l'occasione a tutta una serie di grossi monopoli per lanciare precise campagne pubblicitarie tese a dimostrare che senza l'aiuto della fabbrica X l'Apollo 11 non avrebbe mai raggiunto la Luna. Reali? Pubblicitari? Basti guardarsi attorno e vedere che ancora c'è molta strada da compiere sulla via di una tecnologia più avanzata che risponda concretamente agli interessi terrestri. C'è però chi insiste sul fatto che le conoscenze del cosmo hanno influenza diretta sulla terra.

Un dibattito che si sviluppa in URSS giorno per giorno

L'uomo tra Terra e Luna

I successi spaziali sollevano interrogativi nuovi — Gli scienziati mettono l'accento sulle applicazioni pratiche dei progressi nel cosmo — Il « Lunakhod » consuma quanto un ferro da stiro — Il rapporto tra ricerca scientifica e economia nazionale

Gli uomini e l'alienazione — L'apparecchio lunare riprenderà la sua attività il 7 gennaio

Dalla nostra redazione

MGSCA, gennaio. Conquista della Luna con la stazione automatica Lunik 16 e con il Lunakhod 1, nuovo record di 19 giorni del Soyuz 9 con a bordo i due cosmonauti Nikolajev e Sevastianov, lancio di una sonda verso il Sole, volo verso Venere, messa in orbita di satelliti Cosmos e Interkosmos, lancio di stazioni Molnia: questi i principali successi della cosmonautica sovietica del 1970. Intanto ad essi, in Sordina ha preso l'avvio un dibattito sul rapporto che deve esistere tra l'uomo e il cosmo e sul fatto se le ricerche cosmonautiche servano o meno all'economia nazionale e allo sviluppo della vita umana sulla terra. Sono, queste, domande che circolano da anni e che ora, sempre più scienziati e umanisti, tecnici e politici, programmatori ed economisti, si vanno ponendo.

Il dibattito si è sviluppato giorno per giorno attraverso i commenti scientifici, gli articoli apparsi in relazione alle conquiste sovietiche e americane. Quindi il dibattito spontaneo, senza « vincenti » e « sconfitti », è in questo caso il più delle volte sfumato, i sottintesi sono sfuggiti agli osservatori. Vediamo quindi di ricostruire alcune tappe essenziali di questa discussione che è destinata a svilupparsi ulteriormente nel 1971, anche perché l'anno che si apre sarà quello del maggiore impegno sovietico nel campo della cosmonautica: l'anno che vedrà forse, correre su Marte o su Venere, altre stazioni automatiche simili a quella che attualmente si trova sulla Luna e che attende il 7 gennaio, per « risvegliarsi » e riprendere la sua attività.

Egli sostiene che il cosmo « serve » all'umanità perché tutte le conquiste, direttamente o indirettamente, trovano pratica attuazione sulla Terra. « Ne può essere un esempio — dice Petrov — il positivo sviluppo dei lavori nel campo delle comunicazioni spaziali. Nel nostro paese, infatti, funziona regolarmente il sistema orbita che fa giungere i programmi degli studi televisivi centrali anche negli angoli più remoti del paese. Ed è qui che si dimostra la validità delle esperienze cosmiche perché la costruzione di linee a relais costerebbe di più. »

« Un'altra applicazione concreta dei satelliti artificiali — prosegue l'accademico — si trova nel campo delle comunicazioni telefoniche transoceaniche. Il numero di tali conversazioni aumenta tanto più rapidamente quanto più si avvicinano ai previsioni del 1980 occorrerà far passare attraverso l'oceano un'altra dozzina di cavi. Ed ecco, invece, il sistema di satelliti artificiali si potrà risolvere il problema. »

« Esiste poi tutta una gamma di problemi relativi alle previsioni atmosferiche. Anche in questo caso i satelliti si sono dimostrati il mezzo più sicuro per intercettare, con cinque o sei giorni d'anticipo, uragani e formazioni nuvolose. In tal caso — secondo un calcolo di alcuni economisti americani — si possono risparmiare da cinque a sei miliardi di dollari l'anno. E cioè una somma — nota Petrov — pressoché eguale a quella dell'intero programma spaziale statunitense. »

« Un fatto è però certo — nota altri accademici, programmatori e umanisti — ed è che le spese per la conquista del cosmo sono enormi e che molte applicazioni concrete sarebbero possibili anche senza un'eccessiva dilatazione dei programmi spaziali. In America, tanto per fare lo esempio più significativo, il lancio dell'Apollo 11, nel luglio '69, fornì l'occasione a tutta una serie di grossi monopoli per lanciare precise campagne pubblicitarie tese a dimostrare che senza l'aiuto della fabbrica X l'Apollo 11 non avrebbe mai raggiunto la Luna. Reali? Pubblicitari? Basti guardarsi attorno e vedere che ancora c'è molta strada da compiere sulla via di una tecnologia più avanzata che risponda concretamente agli interessi terrestri. C'è però chi insiste sul fatto che le conoscenze del cosmo hanno influenza diretta sulla terra. »

« Smirnjagin e Naumenko — due commentatori della Novosti — sostengono che « gli obiettivi che si prefigge il programma spaziale sovietico sono di natura industriale e militare e che la macchina della conquista dello spazio assorbe energie e stanziamenti, e cioè « fattori » molto più appariscenti del risultato. »

« C'è però un fatto che può ristabilire un giusto equilibrio a favore degli scienziati. Nell'URSS il programma spaziale — almeno così come si è andato dispiegando in questo anno — è multiforme e prevede vari indirizzi; dalla Luna alla Terra, da Marte a Giove, dal Sole all'atmosfera terrestre. Si assiste così a una serie di esperimenti che procedono separatamente, ma che hanno un comune denominatore che è quello dell'« ancore » alla realtà economica del paese. Lo abbiamo constatato nel corso del 1970 tendono a rispondere che il passo mosso nel campo dell'uomo. Ma è certo che tale posizione non può essere sempre spiegata in pieno e tanto meno compresa nella sua interezza dalle esigenze che la macchina della conquista dello spazio assorbe energie e stanziamenti, e cioè « fattori » molto più appariscenti del risultato. »

« C'è però un fatto che può ristabilire un giusto equilibrio a favore degli scienziati. Nell'URSS il programma spaziale — almeno così come si è andato dispiegando in questo anno — è multiforme e prevede vari indirizzi; dalla Luna alla Terra, da Marte a Giove, dal Sole all'atmosfera terrestre. Si assiste così a una serie di esperimenti che procedono separatamente, ma che hanno un comune denominatore che è quello dell'« ancore » alla realtà economica del paese. Lo abbiamo constatato nel corso del 1970 tendono a rispondere che il passo mosso nel campo dell'uomo. Ma è certo che tale posizione non può essere sempre spiegata in pieno e tanto meno compresa nella sua interezza dalle esigenze che la macchina della conquista dello spazio assorbe energie e stanziamenti, e cioè « fattori » molto più appariscenti del risultato. »

« C'è però un fatto che può ristabilire un giusto equilibrio a favore degli scienziati. Nell'URSS il programma spaziale — almeno così come si è andato dispiegando in questo anno — è multiforme e prevede vari indirizzi; dalla Luna alla Terra, da Marte a Giove, dal Sole all'atmosfera terrestre. Si assiste così a una serie di esperimenti che procedono separatamente, ma che hanno un comune denominatore che è quello dell'« ancore » alla realtà economica del paese. Lo abbiamo constatato nel corso del 1970 tendono a rispondere che il passo mosso nel campo dell'uomo. Ma è certo che tale posizione non può essere sempre spiegata in pieno e tanto meno compresa nella sua interezza dalle esigenze che la macchina della conquista dello spazio assorbe energie e stanziamenti, e cioè « fattori » molto più appariscenti del risultato. »

Incidenti a Panmunjon

TOKIO, 1. Radio Pyongyang ha detto oggi che soldati statunitensi nella Corea del Sud hanno sparato contro un'unità della guarnigione della Corea del Nord nei pressi del villaggio di Panmunjon, lungo la fascia smilitarizzata che divide il paese e dove si riunisce la commissione d'armistizio. L'emittente della Repubblica popolare democratica coreana ha anche affermato che gli Stati Uniti cercano con ogni mezzo di accrescere la tensione nella penisola coreana. Terzi a Panmunjon, la riunione quotidiana di messaggero fra le due parti è stata dedicata alla provocazione USA.

« C'è però un fatto che può ristabilire un giusto equilibrio a favore degli scienziati. Nell'URSS il programma spaziale — almeno così come si è andato dispiegando in questo anno — è multiforme e prevede vari indirizzi; dalla Luna alla Terra, da Marte a Giove, dal Sole all'atmosfera terrestre. Si assiste così a una serie di esperimenti che procedono separatamente, ma che hanno un comune denominatore che è quello dell'« ancore » alla realtà economica del paese. Lo abbiamo constatato nel corso del 1970 tendono a rispondere che il passo mosso nel campo dell'uomo. Ma è certo che tale posizione non può essere sempre spiegata in pieno e tanto meno compresa nella sua interezza dalle esigenze che la macchina della conquista dello spazio assorbe energie e stanziamenti, e cioè « fattori » molto più appariscenti del risultato. »

« C'è però un fatto che può ristabilire un giusto equilibrio a favore degli scienziati. Nell'URSS il programma spaziale — almeno così come si è andato dispiegando in questo anno — è multiforme e prevede vari indirizzi; dalla Luna alla Terra, da Marte a Giove, dal Sole all'atmosfera terrestre. Si assiste così a una serie di esperimenti che procedono separatamente, ma che hanno un comune denominatore che è quello dell'« ancore » alla realtà economica del paese. Lo abbiamo constatato nel corso del 1970 tendono a rispondere che il passo mosso nel campo dell'uomo. Ma è certo che tale posizione non può essere sempre spiegata in pieno e tanto meno compresa nella sua interezza dalle esigenze che la macchina della conquista dello spazio assorbe energie e stanziamenti, e cioè « fattori » molto più appariscenti del risultato. »

Carlo Benedetti

L'esempio di S. Antimo

Un esempio clamoroso è stato fornito dal sindaco comunista di S. Antimo. È la storia di una scuola per la quale non si riesce a far eseguire i lavori di ripristino, in un centro che è uno dei maggiori fornitori di manodopera edilizia pendolare. La « storia in carta bollata » di lavori dichiarati urgenti e indifferibili, raccomandata nella delibera di giunta del protocollo di giunta. La successione delle date è straordinaria:

14 GENNAIO '69 (sette giorni dall'insediamento della amministrazione popolare): la giunta decide di dar corso alla pratica giacente per la ricostruzione della scuola « Camisa ».

28 GENNAIO: il Genio Civile effettua il sopralluogo riconoscendo la possibilità di finanziare i lavori.

3 FEBBRAIO: il consiglio comunale delibera la richiesta di opere urgenti e indifferibili per lire 26 milioni e 850 mila lire.

13 MARZO: la giunta approva il progetto.

28 APRILE: il Genio Civile chiede di conoscere i motivi urgenti e indifferibili della richiesta di finanziamento. Il 2 MAGGIO: la giunta risponde (i motivi risalgono al terremoto del '62 e all'alluvione del '64) e la scuola è in pericolo di crollo.

7 GIUGNO: il ministero della Pubblica Istruzione esprime parere favorevole all'istanza di finanziamento.

12 MARZO 1970 (cioè dopo quasi un anno): il ministero del LL.PP. comunica di avere accolto l'istanza e assegna i 26 milioni e 850 mila lire.

15 DICEMBRE: il Genio Civile trasmette al predittore regionale per le Opere pubbliche il voto favorevole all'indifferibilità dei lavori. Il 15 DICEMBRE: il Genio Civile trasmette al predittore regionale per le Opere pubbliche il voto favorevole all'indifferibilità dei lavori. Il 15 DICEMBRE: il Genio Civile trasmette al predittore regionale per le Opere pubbliche il voto favorevole all'indifferibilità dei lavori.

Ennio Simone

NAPOLI

Una città dove seguitano i crolli e dove continua una vergognosa politica edilizia

LE CASE COSTRUITE SULLA CARTA BOLLATA

Si pagano i contributi, si fanno le domande, ma il comune non costruisce - I favori ai pirati dell'edilizia - Il trucco del falso contratto speculando sulle speranze in un'abitazione nuova - La notte di Natale undici famiglie sul lastrico - Itinerario di una scuola da un ufficio all'altro - La mozione del PCI in Parlamento per i « fondi » bloccati

Dalla nostra redazione

NAPOLI, gennaio. All'ufficio comunale che si occupa delle case si sena telefonò una mattina di quattro settimane fa una signora, che — scusandosi per il disturbo — chiedeva di sapere quando avrebbe potuto finalmente occupare l'appartamento che le era stato assegnato a Secondigliano: era un mese, ormai, che aveva firmato il contratto. Quale appartamento? Quale contratto? L'impiegato non seppe fare altro che risponderle che forse c'era un errore, un equivoco; perché il comune le aveva assegnato un appartamento ancora da costruire e chissà quando se ne parlerebbe.

Eppure il « contratto » c'era. Si era presentato a casa della signora Maria De Palo (via Cirillo 93) un distinto signore di mezz'età: « Sono un ingegnere del comune — le aveva detto — e come sapete entro un paio di settimane dovete lasciare l'appartamento perché è pericolante. » « Ma non c'è da preoccuparsi — proseguì l'ingegnere con un sorriso che invitava all'ottimismo — il comune ha provveduto già ad assegnarvi un nuovo appartamento di sua proprietà a Secondigliano. Non è molto distante, ma è un alloggio nuovo. Anzi, sono venuto per farvi firmare il contratto, sempre se siete d'accordo a trasferirvi in un alloggio comunale, naturalmente. »

Se era d'accordo, la signora De Palo? Erano anni che il marito pagava i contributi Gescal, senza riuscire a lasciare quel maledetto buco in cui viveva. « Posso firmare? » — dondò il capo e si aspettò a mio marito? ». Ma certo che poteva, purché avesse le 25.000 lire occorrenti.

La signora firmò a pagò. « Mi scusi — aggiunse l'ingegnere — dimenticavo le 800 lire per il bollo e le 50 lire della marca pro alluvionati. Sono in tutto 25.850. Grazie. Vi comunicheremo nel giro di un paio di giorni il giorno in cui potrete prendere possesso dell'appartamento. »

« L'ingegnere » è tuttora ricercato dalla polizia: si suppone che si tratti di un appartenente alla « gang » dei falsi letteristi dell'ENEL (che entrò così nelle case della signora De Palo, e di altri simili furti), il quale ha deciso di salire di un gradino la piramide della malavita, passando dal rango di ladro a quello di truffatore. E si è scelto un campo nel quale è sicuro di colpire rapidamente nel segno (ed infatti ha colpito parecchie altre volte con la stessa tecnica). A Napoli infatti per una famiglia apprendere di trovarsi sotto la minaccia di un crollo è diffusa del tutto normale ed è difficile intrabattersi in dubbi o meraviglia; il resto, per un abile truffatore, viene da sé.

di salire di un gradino la piramide della malavita, passando dal rango di ladro a quello di truffatore. E si è scelto un campo nel quale è sicuro di colpire rapidamente nel segno (ed infatti ha colpito parecchie altre volte con la stessa tecnica). A Napoli infatti per una famiglia apprendere di trovarsi sotto la minaccia di un crollo è diffusa del tutto normale ed è difficile intrabattersi in dubbi o meraviglia; il resto, per un abile truffatore, viene da sé.

Appartamenti invenduti

L'ultima serie della catena di sfratti per pericolo di crollo si è avuta la notte di Natale: undici famiglie hanno dovuto fuggire di casa all'ora del cenone in via Marittima 103, a qualche centinaio di metri dal luogo dove Rosi girò la scena madre di « Le mani sul cielo » e a pochi passi da dove un mese fa crollò un intero stabile appena abbandonato dagli abitanti. Altre 23 famiglie hanno dovuto lasciare nel vecchio quartiere San Lorenzo, un palazzo in via Santa Sofia, che minaccia di essere inghiottito da una voragine: sono andate ad occupare una scuola.

Nessuna casa del comune è pronta, naturalmente, per queste famiglie, povera gente assoggettata a vivere in stabili nei quali i proprietari non mettono da anni una cazzuola di calce, aspettando proprio che cadano e divengano dondoli appesi per le mire di qualche speculatore.

Ci sono, al contrario, le case di lusso a Posillipo e al Vomero, da tre milioni a sei milioni, che non vengono mai vendute e sfittite anche per anni dai costruttori, pur di non mollare sul prezzo. Ma anche se mollassero non è davvero possibile che questi appartamenti interessino la grande massa dei napoletani e tanto meno gli sfrattati dalle vecchie case a fitto bloccato.

Un grosso lavoro agli speculatori comunque è stato fatto recentemente dalla commissione edilizia comunale, che ha appaltato ai comuni, cui si associarono i socialisti,

luogo in una città i cui luoghi più panoramici sono stati sconvolti dai pirati dell'edilizia. — ha frapposto un ulteriore ostacolo ai progetti di massima per realizzazione di alcune decine di migliaia di vani degli enti pubblici sui suoli della « 167 » di Secondigliano, quasi non fossero bastati finora i « crolli » del comune e gli intralci dei vari gangli della burocrazia ministeriale.

I blocchi « 167 » sono bloccati e bloccati non sono naturalmente, per colpa della commissione edilizia, ma soprattutto per incapacità di alcuni enti pubblici e per impedimenti burocratici, tanto che si prevede per il 2007, col ritmo attuale, il completamento dell'approvazione dei piani presentati dai 58 comuni della provincia di Napoli; questa è solo una delle pesanti voci di un bilancio di disastro della paralisi dell'edilizia pubblica a Napoli, che ha fatto ascendere a circa quattrocento i miliardi « congelati », cioè stanziati o pronti per essere stanziati, ma rimasti inutilizzati per anni, nella casa, della scuola, degli ospedali.

Non si esagera se si usa l'aggettivo « criminale » per definire il comportamento del ministero, del predittore alle opere pubbliche, e — per la parte che gli compete — del comune di Napoli nei confronti dell'edilizia di questa città, ove — al contrario — mai nessun freno è stato frapposto ai piani della speculazione edilizia. Essa ha goduto di completezza di mezzi, di tempo e di denaro, e si è venuta a galla proprio in questi giorni: l'attuale assessore al LL.PP., socialista, ha scoperto nel passato l'ufficio tecnico i risultati di un sopralluogo effettuato il 1. agosto su un cantiere a Marechiaro, in base al quale ha immediatamente deciso la revoca della licenza. Il sopralluogo si era svolto quando la carica di assessore era ricoperta da un socialista, almeno così come aveva invece ricavato i motivi per far proseguire i lavori poi dichiarati illegittimi dal suo successore.

Quanti casi del genere o ancora più gravi esistono? Una inchiesta ministeriale disposta un anno fa dietro le pressioni dell'ENEL, del comune, cui si associarono i socialisti,

sti, ne accertò circa cento dopo una prima fase dell'indagine alla quale però non è più seguita la seconda, e soprattutto non sono seguiti provvedimenti di sorta. A questa indagine si richiama la mozione che i deputati e i senatori del PCI hanno presentato nel due Camere e che l'Unità ha pubblicato nei giorni scorsi, chiamando in causa il Parlamento e il governo sulla particolare situazione edilizia di Napoli.

La mozione comunista pone particolarmente l'accento sull'assurda vicenda dei fondi bloccati (miliardi della Cassa di Roma, della famosa « legge speciale », degli enti locali, dei vari enti di edilizia pubblica, dell'ente Porto, degli ospedali, dell'edilizia scolastica, ecc.) che potrebbero garantire una casa a prezzi accessibili per migliaia di famiglie napoletane, un lavoro per decine di migliaia di disoccupati, un lavoro per almeno tre anni, una svolta negli stessi indirizzi degli investimenti pubblici nella più grande realtà urbana del mezzogiorno d'Italia. Essa inoltre richiama in causa la responsabilità per questo stato di cose e che spesso vanno al di là delle stesse possibilità di intervento degli enti locali.

L'esempio di S. Antimo

Un esempio clamoroso è stato fornito dal sindaco comunista di S. Antimo. È la storia di una scuola per la quale non si riesce a far eseguire i lavori di ripristino, in un centro che è uno dei maggiori fornitori di manodopera edilizia pendolare. La « storia in carta bollata » di lavori dichiarati urgenti e indifferibili, raccomandata nella delibera di giunta del protocollo di giunta. La successione delle date è straordinaria:

14 GENNAIO '69 (sette giorni dall'insediamento della amministrazione popolare): la giunta decide di dar corso alla pratica giacente per la ricostruzione della scuola « Camisa ».

28 GENNAIO: il Genio Civile effettua il sopralluogo riconoscendo la possibilità di finanziare i lavori.

3 FEBBRAIO: il consiglio comunale delibera la richiesta di opere urgenti e indifferibili per lire 26 milioni e 850 mila lire.

13 MARZO: la giunta approva il progetto.

28 APRILE: il Genio Civile chiede di conoscere i motivi urgenti e indifferibili della richiesta di finanziamento. Il 2 MAGGIO: la giunta risponde (i motivi risalgono al terremoto del '62 e all'alluvione del '64) e la scuola è in pericolo di crollo.

7 GIUGNO: il ministero della Pubblica Istruzione esprime parere favorevole all'istanza di finanziamento.

12 MARZO 1970 (cioè dopo quasi un anno): il ministero del LL.PP. comunica di avere accolto l'istanza e assegna i 26 milioni e 850 mila lire.

15 DICEMBRE: il Genio Civile trasmette al predittore regionale per le Opere pubbliche il voto favorevole all'indifferibilità dei lavori. Il 15 DICEMBRE: il Genio Civile trasmette al predittore regionale per le Opere pubbliche il voto favorevole all'indifferibilità dei lavori.